

Grande Guerra, il tributo di sangue dei 154 santangiolini

Una recente pubblicazione rende omaggio ai cinquemila caduti tra Lodigiano e Sudmilano della Prima Guerra Mondiale

di **Lorenzo Rinaldi**

Rispetto ad altri centri del territorio, anche di minori dimensioni, il contributo in termini di vite umane che Sant'Angelo Lodigiano ha dato alla Grande Guerra non è stato particolarmente rilevante. Il dato complessivo - 154 i caduti che risultavano nati a Sant'Angelo - non tragga però in inganno, perché anche la nostra borgata, che ai tempi contava 9700 abitanti, pagò un enorme scotto di "umana sofferenza", stante la gran mole di feriti lievi e gravi fatta registrare. E a testimonianza di ciò restano il grande monumento fatto erigere in epoca fascista in piazza Caduti (ai tempi piazza Roma) e l'intitolazione della scuola elementare a Riccardo Morzenti, morto nel 1917 in battaglia e i cui resti sono stati individuati pochi anni fa al Sacario Militare di Oslavia (Gorizia) grazie all'Associazione Combattenti e Reduci, alla sua compianta presidentessa, Domenica Cordoni e alle ricerche di Marco Danelli, appassionato di storia e valente collaboratore del nostro foglio.

A gettare uno sguardo complessivo su cosa ha rappresentato per Sant'Angelo e per il territorio lodigiano/sudmilanese la Prima Guerra Mondiale è una recente pubblicazione, a firma del giornalista Ferruccio Pallavera, "I cinquemila soldati del Lodigiano e del Sudmilano caduti nella Grande guerra" (1079 pagine, Pmp Edizioni, 20 euro). Un "libro-miniera", lo ha qualificato con una sintesi azzeccata il professor Giuseppe Cremascoli, già docente presso l'Università degli Studi di

Bologna. L'autore si è infatti preso la briga di recuperare tutti i nomi dei caduti nella Prima guerra mondiale nei paesi e nelle città della provincia di Lodi e in molti dei centri della zona del Sudmilano. Un lavoro immenso, durato mesi, partito con delle monografie sui singoli comuni (pubblicate a puntate su "Il Cittadino") e che hanno poi trovato la giusta dimensione in un unico volume. Un'opera che si è arricchita nel corso dei mesi, durante la stesura, grazie all'apporto delle famiglie dei caduti che hanno fornito informazioni e dei presidenti delle Associazioni dei Combattenti e Reduci che hanno spulciato negli archivi polverosi prendendone documenti, elenchi e fotografie dei soldati al fronte. Anche Sant'Angelo ha dato il suo apporto: abbiamo già detto dell'Associazione Combattenti e Reduci (oggi guidata da Giancarlo Cordoni) e di Marco Danelli, l'autore nei ringraziamenti cita però anche Antonio Saletta (redattore di questo foglio) e il fotografo Emilio Battaini, anch'egli nostro assiduo collaboratore.

L'opera è inserita fra i Quaderni di Studi Lodigiani dell'Archivio Storico Lodigiano. Si apre con un'ampia sezione dedicata all'inquadramento storico, nel quale si passano in rassegna i teatri di guerra che hanno visto in azione i soldati del nostro territorio. Sull'altopiano pietoso del Carso, solo per fare un esempio, morirono in 400, di cui una dozzina di santangiolini. Non si moriva solo in battaglia. Il numero dei feriti, in una guerra di logoramento, era altissimo. E per questo si cercavano contro-

misure. Dal libro di Pallavera scopriamo che il primo ospedale chirurgico mobile, da allestire vicino alla prima linea del fronte, fu denominato "Città di Milano" e in esso i medici tentarono inutilmente di salvare la vita a centinaia di soldati, tra cui un santangiolino, Giuseppe Cambielli, classe 1896, morto il 4 settembre 1916 per le ferite riportate in combattimento.

I soldati italiani fatti prigionieri tra il 1915 e il 1918 furono 600.000. Sulla base delle località di nascita furono 348 i deceduti nei campi di concentramento originari del Lodigiano. I prigionieri vennero rinchiusi in strutture appartenenti agli attuali territori tedeschi e austriaci: vennero ammassati in un campo che, venticinque anni dopo avrebbe assunto un nome sinistro, Mauthausen; così come a Sigmundsherberg (Austria), Theresienstadt (Boemia), Rastatt (Germania meridionale), Celle (vicino ad Hannover). Campi erano presenti anche in Ungheria e in Albania. I soldati santangiolini morti in campo di concentramento furono 10.

Il "cuore" del volume sono i capitoli che l'autore dedica ai singoli centri abitati. Si parte con Abbadia Cerreto e si chiude con Zelo Buon Persico. Nel mezzo decine e decine di paesi e città, migliaia di caduti (cinquemila circa, di cui sono riportati nomi e luogo di morte) e un ricchissimo corredo fotografico, con un buon numero di immagini scattate direttamente al fronte.

A Sant'Angelo, come già ricordato, i caduti furono 154: 66 per ferite riportate durante la battaglia, un buon numero perse la vita direttamente in combatti-



mento, in quattro non fecero più ritorno dalla Macedonia (Giovanni Bracchi, Giulio Granata, Giovanni Pozzoli e Leonildo Tonali), uno non tornò più dall'Africa (Angelo Ercoli, disperso in combattimento in Libia nel giugno 1915). Complessivamente, Sant'Angelo contò 19 dispersi, mentre furono ben dieci i fratelli morti in guerra. E ancora, soprattutto dopo la "rotta" di Caporetto furono mandati in prima linea i diciottenni che erano nati nell'ultimo anno dell'Ottocento. I "ragazzi



Nelle foto sopra da sinistra e senso orario: il volume di Pallavera, Luigi Lolla, Riccardo Morzenti, Michelangelo Vignali (il primo a sinistra).

del '99' morirono a migliaia: due erano nati a Sant'Angelo, Francesco Daccò, che morì nel maggio 1918 in un ospedale da campo per le

ferite riportate in combattimento, e Antonio Sali, deceduto nell'ottobre 1918 in un altro ospedale da campo a causa di una malattia.

La lettura

Nojoud Ali con la collaborazione di Delphine Minoui "Io, Nojoud. 10 anni, divorziata"

La sposa bambina

Edizioni Piemme, pagine 162, euro 8,90



"Nojoud è nata nello Yemen nel 1998, la sua storia - che riguarda moltissime donne in tutto il mondo - è stata tradotta in oltre dieci lingue ed è stata venduta in oltre trentacinque paesi. Il libro è autobiografico ed è stato scritto in collaborazione con la giornalista francese Delphine Minoui.

Lo Yemen: nel corso dei secoli invaso dagli etiopi, dai persiani, dai portoghesi, dagli ottomani, dai britannici ed infine dai russi... ma, dopo la loro partenza, il paese è precipitato in una serie di guerre civili ed è stato unificato soltanto nel 1990.

Il libro si apre con la narrazione di una ragazza in un tribunale...e, mediante passaggi tra tempo passato e tempo presente, racconta la storia di un calvario.

Nojoud nasce in un villaggio dove non esiste neppure l'anagrafe e lì, ogni madre, per stabilire la data di nascita - dei numerosi figli - si basa sulle stagioni, sul decesso degli anziani, su qualche matrimonio oppure su qualche rito tribale. I genitori sono entrambi analfabeti e, a causa di contrasti interni al villaggio, devono spostarsi a Sana'a (piccolo centro poco distante) dove il padre le comunica che lei sta per spo-

compra un biglietto del bus e anziché tornare dal suo aguzzino corre dritta al tribunale e da quel momento la sua vita inizia a cambiare... Inizia l'iter - difficile, complicato e complesso - della separazione alla quale seguirà il divorzio. Consigliata e sostenuta - nella causa di separazione - da nuove figure garanti ed affidabili e circondata da fotografi e giornalisti che presentano al mondo la sua storia, la ragazza racconta del matrimonio combinato da suo padre e dei maltrattamenti subiti. I giudici, attraverso un interrogatorio serrato, sia al padre che al marito - interrogatorio esteso poi a tutta la famiglia del marito - stabiliscono che Nojoud ha il diritto di ottenere il divorzio. Al tanto atteso verdetto del giudice la sala del tribunale, gremita di gente, si riempie di applausi, mentre lei pensa che "è così facile essere felici quando si hanno accanto le persone giuste". Il divorzio le cambia la vita e lei, autonomamente, decide di ritornare a casa sua, nel suo villaggio e una volta lì riprende a frequentare la scuola. A scuola conosce altre bambine che, come lei, avevano avuto il coraggio di bussare alla porta di un tribunale; ascolta le loro storie ed inevitabilmente rivive la sua. La sua famiglia e l'avvocata che l'aveva aiutata riceveno minacce ed insulti, ma tutto ciò non incide sulla volontà della ragazza che affronta e supera i mille ostacoli compreso quello di scrivere un libro sulla sua storia, libro che stende con la collaborazione di una giornalista francese. Nojoud, infine, decide di usare i diritti d'autore del suo libro per finanziarsi gli studi per diventare avvocato... nello Yemen!

La sua è una storia di speranza.

Caterina Avogadri

Attività di studio assistito, laboratori e sport Ricominciano i Doposcuola Acli

Anche quest'anno nel mese di novembre sono riprese le attività di studio assistito, laboratori creativi e sportivi organizzate dal Circolo Acli per contrastare la dispersione scolastica, lo svantaggio socio-culturale e offrire ulteriori momenti di integrazione, sostenendo in questo modo numerosi ragazzi e le loro famiglie.

Gli alunni inseriti in queste attività, completamente gratuite, sono circa 60 e vengono segnalati dai Consigli di classe delle Scuole primarie e secondarie di primo grado.

Il progetto, che si chiama quest'anno "ALLENAMENTI", è reso possibile dalle risorse finanziarie del Circolo Acli, della Caritas Diocesana e, per la prima volta, dalla Azienda Speciale Farmacia Comunale di Sant'Angelo. Il Progetto non si sarebbe potuto attivare senza la collaborazione dell'Istituto Comprensivo Collodi e dell'Istituto Comprensivo Morzenti che, come sempre, hanno offerto la disponibilità degli insegnanti e gli spazi

per ospitare gli alunni della Scuola media; per gli alunni delle primarie si sono resi disponibili gli Oratori San Rocco e San Luigi che accolgono i bambini nel tempo post scuola consentendo loro di studiare e di giocare in un sano ambiente di crescita e socializzazione.

Per le Primarie Collodi si sta organizzando anche un percorso di attività motoria con il supporto di specialisti, al fine di sviluppare la capa-

bilità di coordinazione e controllo del proprio corpo e il rispetto delle regole del gioco di squadra.

Diversi educatori e numerosi volontari accompagnano i ragazzi nell'apprendimento di un metodo di studio efficace, nell'alfabetizzazione e nell'integrazione.

Le famiglie hanno favorevolmente accolto questa iniziativa che aiuta i figli a superare le difficoltà didattiche e li impegna costruttivamente.



Foto d'archivio doposcuola Acli